

Sete di Parola

dal 27 Aprile al 3 Maggio 2025

2^a Settimana di Pasqua



*Metti qui il tuo dito
e guarda le mie mani;
tendi la tua mano
e mettila nel mio fianco;
e non essere incredulo,
ma credente!*

Vangelo del giorno

Commento

Pregghiera

Impegno

A cura di Don Claudio Valente

Liturgia della Parola At 5,12-16; Sal 117; Ap 1,9-11a.12-13.17-19; Gv 20,19-31

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

...È MEDITATA

E' la sera del giorno di Pasqua. Le donne hanno riportato la notizia sconvolgente dell'angelo, ma i discepoli hanno paura. Stanno blindati nel cenacolo, nascosti, chiusi nella loro incredulità e delusione. Ma in questo rifugio, dominato dalla paura, si presenta il Signore Risorto. Le porte chiuse non lo fermano, l'incredulità non arresta il desiderio di incontrare i suoi discepoli. Essi temono che il Signore sia arrabbiato con loro, hanno la coscienza sporca perché sanno di aver abbandonato il loro maestro proprio nel momento più duro. Ma Gesù - il grande Gesù - non

porta rancore: annuncia la pace e dona lo Spirito per la remissione dei peccati. Questo incontro è un bellissimo annuncio: le nostre chiusure non fermano il Risorto! La Sua luce entra nelle nostre tenebre, il Suo amore è più forte delle nostre paure, la Sua presenza riempie la nostra solitudine! Il Risorto va a incrociare i suoi nel loro sepolcro e li invita al cambiamento, al grande passaggio della Pasqua: dalla paura alla gioia, dal sepolcro alla strada, dalla delusione al coraggio. L'evangelista Giovanni ci dice chiaro e tondo che la presenza del Signore

risorto è una certezza che deve sempre accompagnare la vita della comunità cristiana. Non importa quante cadute o fallimenti ti hanno inchiodato alla delusione, Lui c'è!

Non importa quanti peccati o tradimenti hai incolonnato nella tua vita, Lui c'è! Non importa quante debolezze o fragilità hanno prosciugato la tua autostima, Lui c'è!

Questa è la certezza di cui vive il discepolo del Signore Risorto. Tommaso non c'era quella sera e di ritorno al fortino dei discepoli riceve l'annuncio della visita del Risorto. Povero Tommaso... anche Lui vuole vedere il Signore, anche Lui come le donne e gli altri discepoli vuole rivedere il Risorto! Ogni volta che rileggo l'incontro di Tommaso con Gesù, mi rendo conto che questo discepolo davvero ci assomiglia, non per nulla è chiamato Didimo, che significa "il gemello". Tommaso è gemello di ciascuno di noi, increduli, incapaci di fiducia, sempre alla

ricerca di una prova da toccare, da vedere, da investigare.

Tommaso è gemello della nostra incredulità chiamata alla fede, delle nostre chiusure da aprire alla beatitudine del Risorto: "Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto". Animo, fratelli, il Signore è Risorto e viene a farci visita nei nostri sepolcri di incredulità, ci stana, ci raggiunge nelle nostre distanze e solitudini per proporci un nuovo gemellaggio con Lui, fratelli del Risorto, per vivere da uomini nuovi!

Venne Gesù e stette in mezzo a loro. Nel centro della loro paura, in mezzo a loro, non sopra di loro, non in alto, non davanti, ma al centro, perché tutti sono importanti allo stesso modo. In mezzo a loro, senza gesti clamorosi, solo esserci: presenza è l'altro nome dell'amore. Non accusa, non rimprovera, non abbandona, "sta in mezzo. Pace a voi, annuncia, come una carezza sulle vostre paure, sui vostri sensi di colpa, sui sogni non raggiunti, sulla tristezza che scolora i giorni

...È PREGATA

Dio di eterna misericordia, che nella ricorrenza pasquale ravvivi la fede del tuo popolo, accresci in noi la grazia che ci hai dato, perché tutti comprendiamo l'inestimabile ricchezza del Battesimo che ci ha purificati, dello Spirito che ci ha rigenerati, del Sangue che ci ha redenti.

...MI IMPEGNA

Il Signore non critica, non gira il coltello nella piaga, non umilia ai suoi amici, ma annuncia la pace e dona lo Spirito per la remissione dei peccati. Proprio a loro (NOI), discepoli sconsigliati dalla propria miseria e nascosti per la paura, il Signore affida la missione di perdonare i peccati! Proprio a loro (NOI), che hanno sperimentato la bassezza della miseria umana, il Signore affida il compito di farsi carico dell'umanità ferita. Non guarderanno nessuno dall'alto

in basso, non punteranno il dito contro i fratelli, non giocheranno a fare i primi della classe... Loro (NOI), che hanno sperimentato sulla pelle la potenza e la bellezza del perdono, saranno strumenti affidabili e docili della misericordia del Padre in tutti gli angoli del mondo.

Lunedì 28 aprile 2025

Liturgia della Parola At 4,23-31 Sal 2 Gv 3,1-8

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

...È MEDITATA

È possibile rinascere quando si è vecchi? È possibile ricominciare quando la vita ha messo in evidenza i nostri limiti, ci ha pesantemente misurato e abbiamo l'impressione di essere morti dentro anche se ancora viviamo? È possibile rigenerare continuamente la fede, come quando ci siamo convertiti, come quando abbiamo sentito per la prima volta, in maniera significativa, l'annuncio del Vangelo? Sì, certo. Nicodemo è il patrono di tutti coloro che non si arrendono. Di coloro che, anche se di notte, continuano a cercare una risposta. Che non si lasciano travolgere dei propri evidenti limiti, che non si lasciano paralizzare dai propri peccati, che non si lasciano

scoraggiare dall'evidenza di un mondo che sembra non capire mai e precipitarsi verso il baratro. Si può rinascere, ma dall'alto. Cioè a partire dal punto di vista di Dio. Nicodemo pensa di avere capito tutto, di avere visto tutto, anche nella fede. È una persona importante, un uomo significativo, un credente che è punto di riferimento per l'intera comunità. Ma lui per primo ancora non ha capito e allora cerca. Imitiamolo: non arrendiamoci mai!

"La novità ci fa sempre un po' di paura, perché ci sentiamo più sicuri se abbiamo tutto sotto controllo, se siamo noi a costruire, a programmare, a progettare la nostra vita (...). E questo avviene anche con Dio. (...) Ci è difficile

abbandonarci a Lui con piena fiducia, lasciando che sia lo Spirito Santo l'anima, la guida della nostra vita, (...); abbiamo paura che Dio ci faccia percorrere strade nuove, ci faccia uscire dal nostro orizzonte spesso limitato, chiuso, egoista, per aprirci ai suoi

orizzonti. Ma, in tutta la storia della salvezza, quando Dio si rivela porta novità - Dio porta sempre novità -, trasforma e chiede di fidarsi totalmente di Lui.

Papa Francesco

...È PREGATA

Signore Gesù, come Nicodemo, mi trovo di fronte a tanti interrogativi e anche dubbi. Voglio avvicinarmi sempre di più alla luce che sei tu. Rafforza la mia fede, illumina il mio cammino.

...MI IMPEGNA

«Il Signore voleva che Nicodèmo nascesse dallo Spirito. Non si può nascere dallo Spirito, se non si è umili, perché è l'umiltà che ci fa nascere dallo Spirito. Nicodèmo, essendo un maestro, era troppo sicuro di sé, e stava sulla sua per il fatto che era dottore dei Giudei. Il Signore lo aiuta a liberarsi dalla superbia per poter nascere dallo Spirito». S. Agostino



Martedì 29 aprile 2025

SANTA CATERINA DA SIENA, patrona d'Italia ed Europa –

Siena, 25 marzo 1347 - Roma, 29 aprile 1380

Nata nel 1347 Caterina non va a scuola, non ha maestri. I suoi avviano discorsi di maritaggio quando lei è sui 12 anni. E lei dice di no, sempre. E la spunta. Del resto chiede solo una stanzetta che sarà la sua "cella" di terziaria domenicana (o Mantellata, per l'abito bianco e il mantello nero). La stanzetta si fa cenacolo di artisti e di dotti, di religiosi, di processionisti, tutti più istruiti di lei. Li chiameranno "Caterinati". Lei impara a leggere e a scrivere, ma la maggior parte dei suoi messaggi è dettata. Con essi lei parla a papi e re, a donne di casa e a regine, e pure ai detenuti. Va ad Avignone, ambasciatrice dei fiorentini per una non riuscita missione di pace presso papa Gregorio XI. Ma dà al Pontefice la spinta per il ritorno a Roma, nel 1377. Deve poi recarsi a Roma, chiamata da papa Urbano VI dopo la ribellione di una parte dei cardinali che dà inizio allo scisma di Occidente. Ma qui si ammala e muore, a soli 33 anni. Sarà canonizzata nel 1461 dal papa senese Pio II. Nel 1939 Pio XII la dichiarerà patrona d'Italia con Francesco d'Assisi. San Giovanni Paolo II la fece patrona d'Europa.

Liturgia della Parola 1Gv 1,5 – 2,2; Sal 102; Mt 11,25-30

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è

stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

...È MEDITATA

La vita di Caterina da Siena, così legata alle alterne e, talora, così inquiete vicende del suo tempo, è immersa – continuamente e quietamente – nella stessa vita di Dio. Sin da giovane, il sogno di Caterina fu quello di farsi una «piccola cella interiore nel suo cuore». Proprio per la sua continua cura dell'interiorità, questa donna assomiglia così tanto a quei «piccoli vasi» (Mt 25,4) di cui sono provviste le vergini sapienti. Si potrebbe dire che Caterina è un piccolo vaso che ha saputo raccogliere, custodire e distribuire l'olio dello Spirito di Cristo. Proprio a partire da questa capacità di interiorità, si spiega e si dispiega tutto l'agire e l'intervenire così risoluto e deciso di Caterina, la quale non teme di rivolgersi al papa con un'autorevolezza magnifica. In un'epoca come la nostra, in cui siamo tentati di cedere o all'eccessivo attivismo oppure a un comodo quietismo, Caterina ci indica la strada maestra dell'immersione contemplativa nel mistero di Dio, che «è luce e in lui non ci sono tenebre» (1Gv 1,5). Da questa serena e vitale immersione nasce ogni azione, che ha come fonte e fine niente altro se non la vera «comunione con lui» (1,6).

Solo questa profonda comunione, cercata e coltivata, permette di trovarsi all'interno e non all'esterno della vita stessa di Dio. Il vangelo ci fa sentire con un certo timore il rumore che attraversa i cuori quando «la porta fu chiusa» (Mt 25,10). In quel momento è necessario ed è bello trovarsi dentro e mai fuori, per dedicarsi alla conversazione interiore che crea le condizioni della personale conversione. Solo una conversione profonda può essere la premessa più sicura e promettente di ogni cambiamento e miglioramento esteriore. Quando – ventenne – Caterina ricevette l'anello invisibile che la rendeva sposa di Cristo, pensò che questo dovesse comportare una maggiore separazione, mentre il Signore le fece intendere che voleva stringerla a sé «mediante la carità del prossimo», cioè mediante la mistica della contemplazione come fonte di un dinamico amore sempre più audace. Come spiega Giovanni Paolo II: «L'impulso del maestro divino svelò in lei come un'umanità di accrescimento» (GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica per il VI° centenario del transito di santa Caterina da Siena, 29 aprile 1980). Possiamo chiedere alla patrona

d'Italia e copatrona della nostra vecchia giovane Europa proprio il dono di un accrescimento di umanità attraverso l'amore di Cristo e dei fratelli. Che non ci capiti, proprio per mancanza di umanità, di sentirci dire, dall'interno della casa in festa per la ritrovata intimità con lo Sposo: «In verità vi dico: non vi conosco» (Mt 25,12). E, nel medesimo capitolo del vangelo di Matteo, la conoscenza di Cristo come Signore della nostra vita è legata alla capacità – quasi irriflessa – di riconoscerlo e di servirlo nei «fratelli più piccoli» (25,45). Per questo, un'altra cosa possiamo chiedere per il nostro Paese e per i popoli della nostra Europa: avere occhi e cuore per quei «fratelli più piccoli» che bussano alla porta delle nostre nazioni per condividere la nostra vita e per crescere con noi verso un accrescimento di umanità. Sapremo così accogliere chiunque, portando in mano e nel cuore quel ramoscello di ulivo con cui Caterina

sfidò gli odi e le chiusure del suo tempo, non escluse quelle della Chiesa dei suoi giorni. Non ci resta che invocare dal profondo del nostro cuore: Santa Caterina prega per noi!

Caterina fu la mistica del Verbo Incarnato, e soprattutto di Cristo crocifisso; essa fu l'esaltatrice della virtù redentiva del Sangue adorabile del Figliolo di Dio, effuso sul legno della croce con larghezza di amore per la salvezza di tutte le umane generazioni. Questo Sangue del Salvatore, la Santa lo vede fluire continuamente nel Sacrificio della Messa e nei Sacramenti, grazie al ministero dei sacri ministri, a purificazione e abbellimento dell'intero Corpo mistico di Cristo. Il messaggio di una fede purissima, di un amore ardente, di una dedizione umile e generosa alla Chiesa cattolica, quale Corpo mistico e Sposa del Redentore divino: questo è il messaggio tipico di santa Caterina.

Papa Paolo VI

...È PREGATA

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore: per la tua potenza attiralo a te, o Dio, e concedimi la carità con il tuo timore. Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero: riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore, così ogni pena mi sembrerà leggera. Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora aiutami in ogni mia azione. Cristo amore, Cristo amore. Amen.

...MI IMPEGNA

*O Dio, che in santa Caterina [da Siena],
ardente del tuo Spirito di amore,
hai unito la contemplazione di Cristo crocifisso
e il servizio della Chiesa,
per sua intercessione concedi al tuo popolo
di essere partecipe del mistero di Cristo,
per esultare quando si manifesterà nella sua gloria.*

«Ardente» dell'amore di «Cristo crocifisso», Caterina da Siena ha saputo unire — senza inutili contrapposizioni — la «contemplazione» e il «servizio», diventando lei stessa esempio di quella profonda unità e di quell'incontenibile ardore così indispensabili perché la storia della Chiesa — con tutte le sue ombre — sia sacramento di luce per il mondo. Nel cuore della santa senese le parole dell'apostolo devono essere diventate un frutto di consapevolezza, maturato nella preghiera e, specialmente, nella contemplazione del prezioso sangue del Redentore, capace di estinguere ogni sete e vincere ogni paura:

«Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c'è tenebra alcuna» (1Gv 1,5)

Mercoledì 30 Aprile 2025

Liturgia della Parola At 5,17-26; Sal 33 (34); Gv 3,16-21

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

...È MEDITATA

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna”. Mi piacerebbe che rileggessimo più e più volte queste parole del Vangelo di oggi. Le lasciassimo così scendere fin nel profondo del nostro cuore. A me creano una profonda commozione. Sapermi amato a tal punto da sapere che Dio ha chiesto al proprio Figlio di sacrificarsi per me non mi lascia indifferente. La fede non è tanto credere delle cose su Dio, ma credere

di più in noi stessi accettando di essere amati così per davvero. Ci svalutiamo troppo. Crediamo di più alla nostra tenebra che alla luce con cui siamo guardati: “ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie”. Ai nostri occhi è più credibile il bicchiere mezzo vuoto. Ci guardiamo quasi sempre con giudizio, con sensi di colpa e non riusciamo a cogliere invece lo sguardo che Dio ha su di noi. Uno sguardo che dice: “Tu vali! Vali a tal punto che sono morto

per te". Non ci dice questo per far nascere in noi gratitudini o sensi di colpa. Dio non ha bisogno dei nostri grazie, o delle nostre frustrazioni. Egli ha bisogno della nostra felicità. L'unica cosa che davvero dà gloria a Dio è essere felici. Perché l'unica cosa che appaga uno che ama è sapere che chi sta amando è felice. Per quella felicità darebbe via anche se stesso. E Dio lo ha fatto veramente. Sotto la luce di un amore così dobbiamo rileggere tutta la nostra vita e avere il coraggio di buttare ciò che è buio: "Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio". In fondo è questo quello che ci chiede Gesù: metterci in direzione del Suo

Amore e scegliere nella vita ciò che si accorda con esso. Tutto il resto è solo un'anticipazione della morte anche se non ce ne accorgiamo subito. Infatti il malvagio pensa di essere furbo, ma poi qual è la sua fine?

E' questo amore, smisurato e gratuito, che getta come una nuova luce sull'esistenza degli uomini e delle donne, ne rivela gli angoli bui, le durezza di cuore, rivela il giudizio angusto che spesso immiserisce la nostra esistenza, rendendoci incapaci di portare i frutti buoni dell'amore e della misericordia. Il Figlio infatti non viene a condannare il mondo, non vuole schiacciarlo, anzi, la sua luce ne rivela la bellezza e le miserie, perché coscienti del nostro bisogno e non più accecati dal buio dell'egoismo cerchiamo in lui la via della vita vera.

Mons. Vincenzo Paglia

...È PREGATA

O Padre, che nella Pasqua del tuo Figlio hai ristabilito l'uomo nella dignità perduta e gli hai dato la speranza della risurrezione, fa' che accogliamo nell'amore il mistero celebrato ogni anno nella fede.

...MI IMPEGNA

La Luce è tra noi, è Gesù presente sempre e ci scopre le nostre opere, ma a volte ci sono quelli che resistono al bene e cercano le tenebre perché non sopportano la bellezza della verità. Per far scomparire le ombre ci sono solo due possibilità, o si diviene totalmente tenebre in modo che le ombre non si vedono più, o si diventa luce. Essere luce vuol dire accogliere Gesù e la sua verità: "Chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio". Secondo il modo comune di intendere della nostra cultura occidentale, la verità è una nozione da apprendere intellettualmente. Per il mondo biblico invece, e in particolare per Giovanni e Paolo, la verità di Dio, non è tanto da conoscere, ma da fare, cioè è il piano salvifico di Dio da accogliere nella propria vita e da costruire insieme con Lui.



Liturgia della Parola Gen 1,26 – 2,3 opp. Col 3,14-15.17.23-24; Mt 13,54-58

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

...È MEDITATA

La liturgia di questo primo giorno di Maggio ci propone di celebrare la memoria di San Giuseppe lavoratore. Una **festa, istituita da Pio XII nel 1955**, che offre in San Giuseppe un protettore ai lavoratori e dona un senso cristiano alla festa del lavoro. La figura di San Giuseppe, l'umile lavoratore di Nazareth, ci conduce verso Cristo, il Figlio di Dio che ha condiviso in tutto la condizione umana. La Costituzione pastorale "Gaudium et Spes" del Concilio ecumenico Vaticano II, ai nn. 22 e 32, afferma che **"con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito, in certo modo, a ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo,...** volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione". Oggi la liturgia socchiude delicatamente l'uscio di una singolare bottega artigiana per introdurci nella contemplazione dell'icona di san Giuseppe lavoratore. Essa annuncia il mistero di un Dio apprendista che vive trent'anni di feriale umanità accanto al padre putativo, suo maestro nell'arte del

falegname. Nella sobrietà di questo ambiente semplice, oggi diremmo alternativo, il Figlio di Dio, come nelle acque del Giordano, s'immerge nella fatica del lavoro restaurando in tal modo un valore sfigurato dal peccato originale. Tale è l'ordinarietà operosa di questa piccola azienda a conduzione familiare che la gente si stupisce del figlio del carpentiere divenuto ad un tratto maestro e taumaturgo: «Da donde gli vengono tutte queste cose?», ci si chiede in giro. Contemplando quest'icona riconosciamo il lavoro come vocazione e ne cogliamo la dignità ritenendolo al contempo «affermazione di libertà e di trascendenza rispetto alla natura». Il fascino di un Dio che lavora e suda come noi edificando il regno di Dio attraverso una laboriosità ritmata nell'alternarsi armonioso di preghiera, relazioni comunitarie e lavoro c'interpella. Direi che scardina il nostro disordine strutturale che, oggi più che mai, tende a ridurci a "forza lavoro" corrompendo il nostro

desiderio d'infinito con i traguardi ambiziosi dell'avere, dell'avere subito, sempre di più e a tutti i costi.

Noi sappiamo che tutto quello che Gesù ha assunto lo ha santificato. Per questo, guardare a Gesù che lavora con le sue mani, che fatica come ogni uomo che lavora, non ci induce a sminuire la sua immagine, ma piuttosto ci suggerisce il grande valore che assume il lavoro dell'uomo da Gesù santificato. Esso può e deve diventare occasione di collaborazione

con Dio creatore che, con le sue mani, ha fatto ogni cosa, compreso l'uomo.

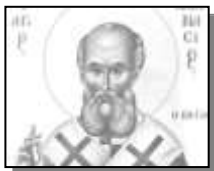
La memoria di San Giuseppe lavoratore ci ricorda che Dio stesso ha sperimentato le gioie e le fatiche del guadagnarsi il pane col sudore della propria fronte. Nella Bibbia il lavoro compie la creazione del mondo, rendendo l'uomo il giardiniere cui è affidato il cosmo. Come sarebbe bello recuperare questa dignità nel mondo del lavoro!

...È PREGATA

Gesù Signore, Tu che fosti lavoratore con il giusto Giuseppe, Tu che conosci la fatica ed il sudore del lavoro, Tu che sai quanto sia doloroso esserne senza, Tu che conosci le umane paure dell'incerto domani, guarda a noi tuoi poveri figli angustiati dal lavoro che manca. Tu che per starci sempre vicino ti sei fatto pane e vino, santi doni, nostra consolazione, soccorri i nostri bisogni, insegnaci ad amare il nostro lavoro, dona di capire che è tuo dono, dona di trovare in esso santificazione, dona speranza a chi non lo trova, dona forza quand'esso è fatica, dona gioia al giusto compenso, dona pace a chi teme il futuro. Amen..

...MI IMPEGNA

Le nostre mani prolunghino la Tua opera, Signore, e siano docili alla Tua provvidenza. Il lavoro non ci schiavizzi ma ci liberi, ci stanchi ma non ci sfianchi e c'impegni senza assorbirci perché il nostro cuore non si distolga mai da Te e dal respirare Te in ogni cosa.



Venerdì 2 Maggio 2019

Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa

Atanasio nacque ad Alessandria d'Egitto alla fine del III secolo nel momento in cui stavano terminando le ultime grandi persecuzioni da parte dell'Impero romano e qualche anno prima dell'adozione da parte dello stesso impero del cristianesimo come religione ufficiale. Crebbe in questa città che, tra le tre più grandi città del mondo antico, era sicuramente la più turbolenta e la più ricca culturalmente: vi erano presenti, oltre a una consistente scuola cristiana tradizionale, anche molti cristiani considerati eretici, gnostici, nestoriani e numerosi i pagani, tra cui i devoti del dio Serapide.

La vita di Atanasio fu indissolubilmente legata al grande sforzo che la Chiesa cattolica dovette sostenere in quegli anni per definire la Trinità di Dio. Vescovo di Alessandria d'Egitto, fu l'indomito assertore della fede nella divinità di Cristo, negata dagli Ariani e proclamata dal Concilio di Nicea (325). Per questo soffrì persecuzioni ed esili. Narrò la vita di Sant'Antonio abate e divulgò anche in Occidente l'ideale monastico.

Moriva il 2 maggio del 373 nel suo letto, lui che aveva dovuto per buona parte della sua vita girovagare esiliato e profugo. Ma il suo corpo non aveva ancora finito di girovagare. Originariamente sepolto ad Alessandria, la sua salma comparve nel medioevo a Venezia, città famosa per l'incetta di reliquie. Ma il Patriarca copto di Alessandria, papa Shenouda III nel maggio del 1973 ottenne da papa Paolo VI la traslazione della salma presso la cattedrale copta di San Marco al Cairo in Egitto.

Liturgia della Parola At 5,34-42 Sal 26 (27) Gv 6,1-15

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

...È MEDITATA

Il luogo del miracolo raccontato nel Vangelo di oggi è Tiberiade. Deve rimanerci impresso questo dettaglio perché la moltiplicazione dei pani e dei pesci avviene nello stesso posto dove Gesù apparirà risorto per l'ultima volta facendo eucarestia con i suoi discepoli. Tiberiade rappresenta lo scenario di tutta l'umanità, il

mondo pagano. Ed è qui che il miracolo raccontato nel Vangelo di oggi fa da prefigurazione all'ultimo segno che compirà prima della Sua ascensione. La domanda che Gesù rivolge a Filippo sul dove si potrà trovare pane per tutti è domanda rivolta a ognuno di noi quando davanti alla sproporzione delle cose

che ci accadono ci sentiamo interpellati: “E adesso dove troverai tutte le forze per affrontare questo?”. C’è sempre la presa di coscienza di una grande sproporzione che c’è tra le nostre forze e ciò che ci tocca vivere. Se ci pensiamo davvero, sperimentiamo lo stesso spaesamento che avrà provato il povero Filippo. Solo un miracolo può salvarci. E il miracolo accade. “Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ‘C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?’”. Bisogna avere almeno l’umiltà di sapere quel poco che si ha. Se sappiamo fare solo l’elenco di ciò che ci manca rimaniamo schiacciati dal solo pensiero delle cose. Gesù moltiplica quei cinque pani e due pesci, ma moltiplica non crea. Moltiplicare cinque è cosa diversa dal moltiplicare zero. Nessuno di noi ha zero. Ha qualcosa, che non sarà certamente abbastanza. Lo metta però con fiducia davanti al Signore ed Egli farà il resto. L’errore è il pensare che

il poco che noi abbiamo non conti nulla. In realtà non conta nulla quando rimane da solo, ma quando è consegnato a Lui non solo basta ma avanza. Non è magia, ma è il miracolo del possibile offerto con fiducia. Dovremmo diventare esperti nel fare questo tipo di miracoli, cioè nel fare ciò che ci è possibile fare senza pretendere da noi stessi l’impossibile. Quest’ultimo lasciamolo a Lui.

A distanza, col senno di poi, Giovanni annota: "Diceva così solo per metterlo alla prova; Infatti egli sapeva bene quello che stava per fare". L'apostolo che Gesù amava riesce a intuire, certamente dopo gli eventi della passione e della risurrezione del Maestro, il simbolo del "pane di vita". Non si tratta semplicemente di un pane materiale, che pure è già un grande evento interpretato dalla gente come segno messianico. Con il miracolo della moltiplicazione dei pani, Gesù supera la memoria della Pasqua ebraica e indica il sacramento della mensa eucaristica cristiana

...È PREGATA

O Dio di infinita sapienza, che hai suscitato nella tua Chiesa il vescovo sant’Atanasio, intrepido assertore della divinità del tuo Figlio, fa’ che per la sua intercessione e il suo insegnamento cresciamo sempre nella tua conoscenza e nel tuo amore.

...MI IMPEGNA

Andrea, presente al colloquio, si fa avanti e dice che purtroppo ci sono solo cinque pani d’orzo e due pesci, praticamente, nulla. Per loro il discorso è chiuso. L’unica cosa che resta da fare è rimandare a casa la folla prima che sia troppo tardi. I discepoli non hanno ancora compreso Gesù, non sanno che non manda via nessuno. E’ questo amore forte che opera il miracolo; perché nulla è

impossibile all'amore. Quei pani infatti messi nelle mani di Gesù, il compassionevole, bastano per tutti. Le sue mani non trattengono per sé, sono abituate ad aprirsi, ad essere generose. Il miracolo continua se noi, come quel ragazzo, lasciamo la grettezza dei discepoli e mettiamo nelle mani del Signore i poveri pani d'orzo che possediamo. **Apri i miei occhi e il mio cuore, Signore, di fronte alla sofferenza degli altri. Che non mi rinchiuda egoisticamente nel fatto che posso fare poco o nulla, ma sia pronto a rendermi strumento disponibile nelle tue mani.**



Sabato 3 Maggio 2025

SANTI FILIPPO E GIACOMO, apostoli *L'apostolo Filippo e Giacomo il minore vengono ricordati lo stesso giorno poiché le loro reliquie furono deposte insieme nella chiesa dei Dodici Apostoli a Roma.*

***Filippo** (primo secolo) era originario della città di Betsaida, la stessa degli apostoli Pietro e Andrea. Discepolo di Giovanni Battista, fu tra i primi a seguire Gesù e, secondo la tradizione, evangelizzò gli Sciti e i Parti. **Giacomo** (primo secolo) era figlio di Alfeo e cugino di Gesù. Ebbe un ruolo importante nel concilio di Gerusalemme (50 circa) divenendo capo della Chiesa della città alla morte di Giacomo il Maggiore. Scrisse la prima delle Lettere Cattoliche del Nuovo Testamento. Secondo Giuseppe Flavio (37 circa - 103) fu lapidato tra il 62 e il 66. Tuttavia l'attendibilità del racconto è dubbia.*

Liturgia della Parola 1Cor 15,1-8a; Sal 18; Gv 14,6-14

LA PAROLA DEL SIGNORE

...È ASCOLTATA

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

...È MEDITATA

Nel contesto di un affettuoso discorrere di Gesù coi suoi discepoli, troviamo questo suo dirsi in chiarezza solare: quanto di più profondo e ricco

ci è dato dal Vangelo. Il rischio è la banalizzazione. Si tratta invece di accogliere, dentro le profondità del cuore, tutta la ricchezza e la forza di

questa espressione altamente rivelativa della identità di Gesù. **Gesù è la via per andare al Padre.** È tanto importante ricordarci che proprio il Padre è la fonte di tutto ciò che esiste di buono di vero di bello nel mondo. **Gesù è la verità:** tutta la luce di verità dell'uomo e di tutto quello che è stato creato per Lui. **Gesù è la vita:** questa nostra vita preziosa che già si affaccia sull'eterno e presto entrerà nella gioia senza confini, dopo averci fatto assaporare

le gioie pure di questo nostro vivere.

L'audace intervento di Filippo: "Mostraci il Padre e ci basta" costringe in un certo senso lo stesso Gesù a constatare con amarezza che i suoi discepoli non sono ancora arrivati a comprendere che tutta la sua vita in se stessa è rivelazione perfetta del Padre. Per questo ripete loro quello che già aveva detto ai Giudei: "chi vede me, vede il Padre". E ciò indica che l'unione con il Padre è così intima che il loro parlare e il loro agire si identificano.

...È PREGATA

Signore Gesù, io ti riconosco e ti accolgo come l'unica via che mi conduce alla verità piena e mi introduce alla vera vita. Nessuno può essere paragonato a te, perché tu solo sei l'Unigenito del Padre che si è fatto uomo per comunicare a noi uomini la vita intima di Dio. Rendimi sempre più consapevole che solo in te, e in nessun'altro, c'è salvezza perché solo tu sei "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero". Amen.

...MI IMPEGNA

Nel volto del fratello siamo chiamati a riconoscere il Volto di Gesù nel quale risplende il Volto del Padre! Donaci di uscire da noi Signore per poterti riconoscere nei fratelli che vivono con noi e guardando quei volti, vedere brillare nei loro occhi la luce di Dio.

SINTESI DELLA CATECHESI DEL SANTO PADRE 16 APRILE 2025

Ciclo di Catechesi – Giubileo 2025. Gesù Cristo nostra speranza.

II. La vita di Gesù. Le parabole.

5. Il Padre misericordioso. Era perduto ed è stato ritrovato (Lc 15,32)

Vorrei fermarmi su alcune parabole: sono racconti che riprendono immagini e situazioni della realtà quotidiana. Partiamo dalla parabola del padre e dei due figli. Luca dice che Gesù racconta questa parabola per i farisei e gli scribi, i quali mormoravano per il fatto che Lui mangiava con i peccatori. L'amore è sempre un impegno, c'è sempre qualcosa che dobbiamo perdere per andare incontro all'altro. Il figlio minore pensa solo a sé stesso. Questo figlio più giovane ha fame di affetto. Ma l'amore è un dono prezioso, va trattato con cura. Egli invece lo sperpera. Se ne accorge nei tempi di carestia, quando nessuno si cura di lui. Il rischio è che in quei momenti ci mettiamo a **elemosinare l'affetto** e ci attacchiamo al primo padrone che capita. Il figlio minore quando ha toccato il fondo, pensa di tornare a casa del padre per raccogliere da terra qualche briciola d'affetto. Solo chi ci vuole veramente bene può liberarci

da questa visione falsa dell'amore. Nella relazione con Dio facciamo proprio questa esperienza..

Ma è il figlio maggiore che rappresenta coloro per i quali la parabola viene raccontata: è il figlio che è sempre rimasto a casa con il padre, eppure era distante da lui, distante nel cuore. Questo figlio forse avrebbe voluto andarsene anche lui, ma per timore o per dovere è rimasto lì, in quella relazione. Quando però ti adatti contro voglia, cominci a covare rabbia dentro di te, e prima o poi questa rabbia esplode. Paradossalmente, è proprio il figlio maggiore che alla fine rischia di rimanere fuori di casa, perché non condivide la gioia del padre.

Il padre esce anche incontro a lui. Non lo rimprovera e non lo richiama al dovere. Vuole solo che senta il suo amore. Lo invita a entrare e lascia la porta aperta. Quella porta rimane aperta anche per noi. È questo, infatti, il motivo della speranza: possiamo sperare perché sappiamo che il Padre ci aspetta, ci vede da lontano, e lascia sempre la porta aperta.

Cari fratelli e sorelle, chiediamoci allora dove siamo noi in questo meraviglioso racconto. E chiediamo a Dio Padre la grazia di poter ritrovare anche noi la strada per tornare verso casa.

Parrocchia Santa Maria Assunta in Pra' – Avvisi Parrocchiali

Da questa Settimana > **ROSARIO, VESPRO, LITURGIA DELLA PAROLA
E SANTA COMUNIONE** in Parrocchia SONO POSTICIPATE alle ore **17:30**

.....

Nell'ambito della Rassegna Musicale **“CHIESE IN MUSICA”**

Il Comune di Genova organizza un Concerto nella nostra Chiesa

MARTEDI' 29 APRILE ALLE ORE 20:30

- Ingresso Gratuito -

.....

PELLEGRINAGGIO MENSILE AL SANTUARIO MADONNA DELLA GUARDIA

Sabato 3 MAGGIO > Partenza alle 6:30- Fermata del Bus Via Pra' di fronte al Cinema

Rientro per le 11:30 - Per informazioni e prenotazioni rivolgersi in Sacrestia

.....

DOMENICA 4 MAGGIO - ORE 10:30

SANTA MESSA IN RICORDO DI DON CARLO CROVETTO

Cappella “Mater Dei” di Via Branega

NON SI TERRA' LA SANTA MESSA IN PARROCCHIA ALLE ORE 11

.....

Sono passati gli anni, ma il Signore ha ancora parole di vita per me...

Riscopriamole insieme!

GIOVEDI' 8 MAGGIO - ORE 15:30 | Nuovo Cinema Palmaro

GESU' GUARDA SEMPRE AL BENE CHE POSSIAMO FARE

Pregheira | Proiezione del Video di Suor Roberta Vinerba | Merenda

Segui la Parrocchia su www.assuntaprapalmaro.org, Facebook, Instagram e Telegram

Telefono 010.619.6040